



VATICANO

Il Pontefice racconta l'emozione in Terra Santa

Il Papa durante l'udienza di ieri a piazza San Pietro

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Le emozioni provate, il significato di un viaggio di portata storica compiuto per una settimana in Terra Santa sono stati ricordati, ieri di fronte a circa sessantamila pellegrini in piazza S. Pietro, da Giovanni Paolo II con un tratto molto personale. Ha detto di aver visitato quei luoghi già nel 1983 durante il Concilio Vaticano II, ma ha sottolineato di aver avuto «la grazia di tornarvi da Papa nell'anno del grande Giubileo, nel bimillenario della nascita di Gesù» ed è stato «come tornare alle origini, alle radici della fede e della Chiesa» quasi per verificare il cammino percorso. Ha ripercorso, quindi, le tappe del Monte Nebo in Giordania, «una continuità con quella del Sinai», perché da quel monte Mosè guardò la terra promessa, senza mettervi piede perché morì.

Ha, poi, ricordato la visita alla Basilica della Natività a Nazareth, dove si è fatto carico di «tutti i poveri del mondo, in mezzo ai quali Dio ha voluto piantare la sua tenda». E, con lo stesso pensiero, ha detto di aver visitato i Territori palestinesi, Betlemme, alla cui periferia, toccando con mano la condizione dei profughi di un campo, si è reso personalmente conto come «vivono da troppo tempo più di tre milioni di profughi palestinesi», sollecitando la Comunità internazionale a «condurre finalmente a soluzione questo doloroso problema».

Ma - ha continuato - «il ricordo di Gerusalemme è indelebile nel mio animo» perché «grande è il mistero di questa città» in quanto ha cristiani e musulmani e,

perciò, «è chiamata a diventare il simbolo alla sua legge». Ed auspicando che «possano gli uomini affrettare il compimento di questo disegno», ha inteso riaffermare pubblicamente e con forza che la città, pur appartenendo alle tre religioni monoteiste, tutte le trascende perché è patrimonio dell'intera umanità.

Molto toccante è stata la rievocazione dell'omaggio da lui reso ai sei milioni di ebrei vittime del nazismo, con il suo discorso e il suo raccoglimento in preghiera nel memoriale alla Shoah a Yad Vashem. «Ho espresso - ha detto - profondo dolore per quella terrificante tragedia ed ho ribadito che vogliamo ricordare per impegnarci insieme - ebrei, cristiani e uomini tutti di buona volontà - a sconfiggere il male con il bene, per camminare sulla via della pace». Un racconto appassionato del viaggio più importante del suo pontificato, tra i 91 compiuti per le vie del mondo, che gli hanno fatto rivivere la predicazione di Gesù sul Monte delle Beatitudini, presso il Lago di Galilea, e il momento in cui, a Tabgha, moltiplicò i pani ed affidò a Pietro di costruire la sua Chiesa.

E, con questi ricordi e con un grande spirito di apertura, il Pontefice ha raccontato di aver vissuto l'incontro ecumenico con esponenti di altre Chiese cristiane come un passo per ricostituire quell'unità che fu infranta con gli scismi, da quello con le Chiese orientali del 1054 a quello della Riforma di Lutero nel XVI secolo. Con lo stesso spirito, quindi, si è recato al Santo Sepolcro, che è tornato a visitare da solo nel pomeriggio per rivivere i momenti della morte e della resurrezione di Gesù.

L'INTERVISTA ■ JOAQUÍN NAVARRO-VALLS, portavoce della Santa Sede

«I segni che il Papa ha inciso nella storia»

SEGUE DALLA PRIMA

Si è, così, stabilito un collegamento tra il momento di Yad Vashem per ricordare la Shoah e quello del Muro del Pianto?

«Il Papa, parlando a Yad Vashem, si era augurato due cose: che non ci siano più pregiudizi antiebraici nella mente dei cristiani e che non ci siano più pregiudizi anticristiani nella mente degli ebrei. Questo auspicio, espresso dal Papa con la forza della sincerità e della verità, ha trovato nella carezza al Muro del Pianto una straordinaria ed emozionante conferma».

Quali effetti questi gesti hanno prodotto, in particolare, sulla stampa israeliana?

«Rispetto agli atteggiamenti precedenti alla visita, quando l'opinione pubblica israeliana non veniva informata bene della realtà di questo Papa e della Chiesa, siamo stati testimoni di un cambiamento in crescendo della stampa israeliana che, naturalmente, rifletteva in crescendo i mutamenti che avvenivano nel cuore e nella mente degli israeliani. E giudizi di comprensione ed apprezzamento per i discorsi ed i gesti del Papa li ho sentiti da personalità del governo e del mondo religioso. Perciò, penso che il messaggio del Papa abbia superato le sue stesse parole ed è stato capito dalla gente».

I segni, quindi, hanno prodotto effetti che nessuno, fino a pochi giorni fa, immaginava?

«Direi di sì. Un ministro del governo, prima di salire sull'aereo che ci ha riportato a Roma, mi diceva - e

l'ho sentito dire da altre personalità politiche e religiose - che i due momenti, quello di Yad Vashem al memoriale della Shoah e quello del Muro del Pianto, hanno cambiato il Paese sul modo di vedere il rapporto tra ebrei e cristiani. Le tensioni, le difficoltà che ci sono in Terra Santa sono note. Ebbene, gli estremisti che erano stati spesso protagonisti, non lo sono stati durante la visita. È stata, invece, protagonista la maggioranza della gente, tanto in Israele quanto a Betlemme nei Territori palestinesi. Sono stati, così, spiazzati gli estremisti».

E che dire del discorso del primo ministro, Ehud Barak, a Yad Vashem?

«È stato un discorso magistrale dicendo tre cose: che Giovanni Paolo II è la persona che ha fatto di più rispetto all'Olocausto; che con la visita a Yad Vashem ha compiuto l'atto più alto che si potesse fare per cui non ci si aspetta altro; che aveva seguito la cerimonia del perdono del 12 marzo in S. Pietro, rimanendone commosso d'accordo».

Può essere considerata chiusa la disputa sulla Shoah?

«Ritengo di sì perché quelle parole sono state pronunciate dalla più alta carica di Israele, il primo ministro Barak, eletto democraticamente dalla maggioranza del Paese. Penso, inoltre, che tutti abbiano capito

che il Papa non è andato lì con dei tatticismi, ma con la verità. Infatti, non ho sentito reazioni indignate da parte israeliana per il fatto che il Papa, a Betlemme, ha parlato del tormento che dura da troppo tempo per i palestinesi. La visita al campo profughi gli ha ricordato il dramma di 21 milioni di rifugiati. Il Papa si è recato in quelle realtà per dare un contributo al processo di pace senza i tatticismi in cui cadono personalità di primo piano della politica internazionale».

È stato sincero anche nell'incontro interreligioso?

«Direi di sì. Tanto è vero che, nonostante alcune divergenze emerse, il Papa non ha cambiato il suo discorso, sottolineando che la sfida delle religioni, oggi, è di favorire "una giusta pace". Un'espressione ricorrente in tutti i discorsi del Papa, il quale, pur sapendo che c'è stato un calo dei cattolici, non ne ha fatto cenno perché essenziale era ed è il dialogo interreligioso. Ed è stato significativo che all'incontro abbiano preso parte i dodici vescovi dei sei riti cattolici, tutti insieme in una stessa stanza in un clima cordiale. Il Patriarca ortodosso ha voluto dare al Papa la più alta onorificenza».

Quali previsioni si possono fare per il futuro?

«È difficile leggere in anticipo la storia. C'è, tuttavia, da considerare che, prima del viaggio, tutti si



aspettavano che il Papa desse un importante contributo al processo di pace. Dopo il viaggio, ho avvertito che tutti hanno apprezzato il Papa quando ha affermato che la pace non è soltanto possibile in Medio Oriente, ma che la pace è un imperativo morale che non si può non

adempiere. È risultato, così, chiaro che le religioni dovrebbero ispirare di più gli sforzi per una giusta pace. E credo che questo discorso sia stato recepito anche dai Gran Mufti che si è mostrato cordiale con il Papa al quale ha spiegato le ragioni per cui per i musulmani Gerusalemme è

città santa per esservi giunto Maometto dalla Mecca. Era presente all'incontro pure Hussein, personalità della Palestina, un laico, che si occupa dei problemi di Gerusalemme».

Il Papa è riuscito a camminare tra difficoltà trovando consenso. Quale il segreto?

«Tutto va ricercato nei gesti, nei segni che, andando oltre le parole, hanno colpito tutti, a livello popolare, religioso e politico. La verità presentata dal Papa, in quanto

espressione di valori umani universali prima di tutto, è stata compresa da tutti che ne hanno colto anche il substrato religioso. È quanto ha colto anche il giovane re di Giordania, di religione musulmana, vedendo nel Papa il simbolo di quanto di più puro e nobile c'è nel mondo d'oggi. I segni hanno valore in quanto ci sono delle realtà che, per spiegarle, le sole parole non bastano. È questa la sintesi dinamica del viaggio, che ha aperto prospettive prima imprevedibili». A. S.

L'ira di Israele: «La Siria vuole la guerra»

Dopo il fallimento di Ginevra è scontro aperto in Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Se, Dio non voglia, dovesse scoppiare una guerra con la Siria, questo governo potrà guardare negli occhi i suoi cittadini. Il popolo e l'opinione pubblica internazionale sanno che abbiamo fatto tutto il possibile per arrivare alla pace». La speranza è svanita, lasciando il posto alle più cupie previsioni sul futuro. Le parole di Haim Ramon, uno dei ministri più vicini a Ehud Barak, riflettono una sensazione diffusa nello Stato ebraico dopo il fallimento del vertice di Ginevra tra Clinton e Assad: tra Israele e Siria si aprirà a breve una fase di «duro confronto» che potrebbe sfociare anche in un «confronto armato».

Il pessimismo permea anche le riflessioni dell'uomo politico israeliano che più si è speso in questi anni per determinare una svolta in Medio Oriente: l'ex primo ministro israeliano e premio Nobel per la pace Shimon Peres. Solo l'ostinazione del presidente siriano, afferma Peres in una lunga intervista al quotidiano arabo «Al Hayat», impedisce la pace tra i due Paesi. Se Assad «si sedesse con noi», so-

stiene Peres, e accettasse di incontrare Barak si troverebbe un accordo «in tre giorni». «Gli ho chiesto più volte di incontrarmi - racconta l'ex premier israeliano - gli ho detto: vediamo, lascia che ascolti quello che hai da dirmi e ascolta quello che voglio dire a te». Ma la richiesta di Peres è caduta nel vuoto: «Assad - riflette amaramente l'attuale ministro per la cooperazione regionale - ha sempre sostenuto di non voler usare questa carta: non ha senso».

Le conclusioni del premio Nobel per la pace sono scoraggianti: «Assad è l'unico leader arabo che non considera gli israeliani degli esseri umani, perché?». Invoca il dialogo, Shimon Peres, ma anche lui fissa dei paletti rigidi al negoziato con Damasco. Su un punto, in particolare, per l'ex premier laburista non esistono margini di trattativa: il lago di Tiberiade. «Perché i siriani pretendono l'accesso al mare di Galilea? - si chiede Peres - Israele ha solo due laghi: uno è il mar Morto e loro non possono "uccidere" anche l'altro». Il controllo delle scarse risorse idriche dell'area è una delle questioni dirimenti per una pace globale in Medio Oriente: Israele, in particolare,

considera il controllo del mare di Galilea di vitale importanza, visto che il 40% delle sue risorse idriche derivano da questa fonte.

La replica di Damasco non offre certo molti appigli alla speranza di un «miracolo» diplomatico che riporti in tempi brevi siriani e israeliani al tavolo del negoziato. Per il fallimento del vertice di Ginevra, la stampa siriana chiama in causa lo stesso Clinton. L'accusa più blanda rivolta al presidente americano è quella lanciata dal quotidiano governativo «al-Thawra»: quella manifestata dal capo della Casa Bianca è stata una «fredda neutralità» che incoraggierebbe Israele a continuare la sua occupazione dei territori arabi. «La cosa sorprendente - scrive il quotidiano internazionale arabo «al-Hayat» - è che Clinton ha perfettamente impersonato il premier israeliano Ehud Barak» nel corso di un vertice liquidato dal giornale come «uno stratagemma» orchestrato dal presidente Usa. Al fuoco di fila contro Clinton partecipa anche il quotidiano indipendente libanese «an-Nahar». In Svizzera, «spara» in prima pagina il giornale di Beirut, Clinton è andato «per prendere e non per dare. Non ave-

va nulla da proporre. L'America ha immediatamente preso parte all'orchestra israeliana e ha iniziato a cantare le note di aperte o implicite minacce».

La crisi del negoziato con Damasco ha inevitabili ricadute anche sul fronte libanese. Israele intende ritirarsi dalla «fascia di sicurezza» occupata nel Libano meridionale anche prima del mese di luglio, ribadisce il ministro degli Esteri David Levy. Ma dagli Stati Uniti arriva uno stop alla richiesta di Ehud Barak di una forza multinazionale dell'Onu che vigili alla frontiera con il Libano, una volta che gli israeliani avranno liberato la «fascia». A rivelarlo è il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz». In linea di principio, gli Usa non si oppongono all'iniziativa di Barak di sollecitare le Nazioni Unite a inviare truppe che prendano il posto dei «casci azzurri» che dal 1978 presidiano il Libano. Ma l'inviato speciale per il Medio Oriente, Dennis Ross, ha chiesto a Barak di avere pazienza. «Servirà un lungo lavoro e una grande preparazione», hanno spiegato ad «Haaretz» fonti statunitensi. E il fallimento di Ginevra allunga e complica ulteriormente questa «preparazione»

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO (Provincia di Bologna)

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2000 e al conto consuntivo 1998 (1)

1) Le notizie relative alle entrate o alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo am.m.ne. tributario	17.649.500	16.328.818	Disavanzo amministrazione	32.585.954	33.958.745
Contributi e trasferimenti (di cui allo Stato)	6.292.507	9.795.767	Correnti	2.425.258	2.486.744
Contributi (di cui alle Regioni)	5.545.667	8.725.621	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.425.258	2.486.744
Contributi (di cui alle Regioni)	38.822	178.778			
Contributi (di cui per proventi servizi pubblici)	10.028.005	9.952.750			
Contributi (di cui allo Stato)	7.622.279	8.614.527	Totale spese di parte corrente	35.011.212	36.445.489
Totale entrate di parte corrente	33.970.212	36.077.335	Spese di investimento	22.315.000	15.090.809
Assunzione di beni e trasferimenti (di cui allo Stato)	18.390.000	11.390.640			
Assunzione di beni e trasferimenti (di cui alle Regioni)	80.000	966.817	Totale spese conto capitale	22.315.000	15.090.809
Assunzione di beni e trasferimenti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	445.000	1.931.409	Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	8.000.000	—
Totale entrate conto capitale	12.566.000	1.170.500	Partite di giro	6.142.000	3.517.740
Partite di giro	6.142.000	3.517.740	Totale	71.468.212	55.054.038
Totale	71.468.212	52.156.215	Avanzo di gestione	—	—
Disavanzo di gestione	—	2.897.823			
TOTALE GENERALE	65.530.971	55.054.038	TOTALE GENERALE	71.468.212	55.054.038

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

	Am.m.ne. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALI
- Personale	4.305.074	3.650.998	—	2.728.953	376.395	142.047	11.203.467
- Acquisto beni e servizi	1.692.717	3.746.781	23.171	914.272	1.007.829	17.356	7.402.126
- Interessi passivi	238.981	287.124	212.018	63.702	342.943	10.436	1.155.204
- Invest. effettuati dirett. dall'Am.m.ne.	600.993	3.119.710	553.000	2.435.041	2.007.634	1.310.000	10.026.378
- Investimenti indiretti	—	34.950	—	100.000	330.000	50.000	514.950
- Altre entrate correnti	6.837.765	10.839.563	788.189	6.241.968	4.064.801	1.529.839	30.302.125

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998 + L. 3.356.743
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno - L. 3.356.743
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1998 L. 3.356.743
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno -

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.439	Spese correnti	L. 1.438
di cui		di cui	
- personale	L. 748	- personale	L. 565
- contributi e trasferimenti	L. 266	- acquisto beni e servizi	L. 453
- altre entrate correnti	L. 425	- altre spese correnti	L. 420

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL DIRIGENTE Dott. ssa Nadia Guallini

